

LOTTE IN RIMA

(& una Strega a bordo)



....Sprenger afferma (prima del 1500):

Si deve dire l'ERESIA DELLE STREGHE, non degli stregoni; questi contano poco.

E un altro, sotto Luigi Tredicesimo:

Per uno stregone diecimila streghe.

Natura le ha fatte streghe...

È una delle caratteristiche proprie della Donna, e il suo temperamento.

Nasce Fata. Per il normale ricorso dell'esaltazione, è Sibilla.

Per l'amore è Maga. Per acume, malizia (capricciosa spesso e benefica), è Strega, e dà la sorte, almeno lenisce, inganna i mali. Ogni popolo primitivo ha il medesimo principio; lo vediamo dai viaggi. L'uomo caccia e lotta. La donna gioca d'ingegno, immagina; genera sogni e Dèi.

Dei giorni è VEGGENTE; possiede le ali infinite del desiderio e del sogno. Per meglio valutare i tempi, osserva il cielo. Ma alla terra non offre meno cuore. Gli occhi chini sui teneri fiori, giovane e fiore anch'essa, ne fa conoscenza personale. Donna, chiede loro di guarire chi ama. Semplice e commovente inizio di religioni e scienze. Più avanti tutto si separa; vedremo sorgere lo specialista, ciarlatano, astrologo o profeta, negromante, prete, medico.

Una spirale dentro la rosa
e un'altra dentro la conchiglia,
per spiegare dopo l'insana sentenza
che la rotta è simmetrica
in questa nostra scienza.
O.., oscura e segreta dottrina,
....oppure profezia,
chiamala come vuoi mio caro Uditore!
Saggio disegno che non è solo
componimento,
una rosa che incide il nostro pensiero,
Primo ad un Secondo
.....dell'intera creazione.
Ma retta equazione che muore,
e nasce a nuova passione

di un nuovo colore. (1)

Ancora più bello
or che lo ammiri riflesso
in quello strano Universo.

Dove se presti la dovuta attenzione,
lo vedi non lontano dal bosco
in un mare colmo di stelle,
ora che più di pria
di profumo risplende.

E di oro accende ogni rima
di questa eterna poesia.

Colta nel lungo gambo di una cometa,
e di una stella non detta
all'intera materia.

Racchiusa e nascosta dal petalo,
perché non ne svela la
memoria segreta. (2)

Osservi calco e forma di uguale
natura,

che si specchia non vista
mentre un'altra creatura,
guarda uguale Divina visione,
ma la forma non vede
in un mare di stelle.

In quello stesso mare
dove l'abbraccio,
per taluni è amore,
per altri solo nera materia,
che recita quando uccide

una strana preghiera. (3)

All'inizio fu un Giano bifronte,
racconta lo strano frammento
di un mondo distante.

Inganna la vista sua sola
compagna,
faro che annuncia mirabile
visione,
al porto della comprensione
della sua dimensione.

Lontano tempo che viaggia
nel mare che avanza,
frammento perfetto
di un pensiero non letto,
nel vasto Universo osservato,
ma non del tutto svelato. (4)

Fra una donna che parla
e un strega che urla,
e lo sciamano che racconta
la strana avventura.

Rantolo di voce
chi non conosce ancora
la luce.

Sibilo di vento che è solo
tormento,
una nascita oscura
di un grande Universo.

Frammenti confusi di un primo vagito,
lo sciamano parla la lingua di Dio. (5)

Racconta la vita
come lui la raccolta:
sogno oracolare
un lamento che brucia,
stretto fin dentro la gola.
Poi parla con il vento,
suono difficile da catturare.
La coscienza assume la forma,
la parola uguale colore
dell'elemento dell'Universo,
ora disceso fino alla grotta,
specchio della sua
invisibile e prima memoria.
Narra il suono di un tamburo,
corre per un patimento,
suo eterno tormento. (6)

Scandisce il tempo di un Dio,
nato dalla strofa di un boato,
precipitato da una forma perfetta,
ad un caos di prima materia.
E' la danza dell'Universo,
inciampa poi s'alza,
vuol scoprire un mondo
privo del Primo Pensiero.
Spirito che abbraccia
la sua strana illusione,
parola che crea,
e tempo che prega.
Materia che nasce e muore,

in questa strana visione.

Scordando il suo principio,
prima e increata sostanza,
racchiusa in un punto
della mia memoria.

Quando l'intero mondo raccolto,
racconta ora...,
...la sua eterna storia. (7)

L'uomo barbuto,
dopo aver bevuto l'intruglio,
sente anche lui il rumore
di un lontano pianeta perduto.

Vede luci e colori,
passi di danza
di antichi rumori.

A ritroso precipitano
per svelare gli accordi
di un nuovo strumento.

Narrano la scienza mai morta
di una stella che nasce,
e un'altra che tramonta.

Nell'infinito ciclo di una memoria
....non ancora colta. (8)

Ode i colori e sente il rumore,
forse una perfetta equazione.

Al suono di un tamburo
svela l'intuito...,
di ciò che non muore.

Ma rimane perfetto,

invisibile alla vista
di una mano che coglie.
Cieca alla spina,
muta al ricordo,
chi vede la rosa
e il suo sogno
....mai morto. (9)

Sconosciuto agli occhi
chi ha reciso la spina,
per una corona
come solo ornamento,
di una stella che muore
inchiodata ad un legno.
Uno sciame di fiori
nel sogno mai morto,
come tante primavere
in un cielo che accende,
tutte le sue stelle.
Confusi dall'odore
di un inverno
prima dell'amore,
che pian piano diventa dolore.
Dove la simmetria
non ancora svelata,
cede il passo e la danza
alla vita appena nata.
Dove l'ultimo bagliore
di una stella che muore,
sveglia il *Nulla*
di una donna che urla

la sua paura.
Arsa al rogo
di un blasfemo versetto,
con solo la pretesa di narrare,
come quel *Nulla*
ha un giorno parlato,
e spiegato quel *Tutto*
non ancora svelato. (10)

Sveglia la voce dello sciamano,
dal rumore sordo del tempo
è divenuto oscuro ornamento,
di una sol bestia
che danza nel vento.

Passo della vita che racconta
il ricordo e il dolore
di una stella che muore,
vomitando sussurro e grido,
zero e infinito,
di un mondo non del tutto
perfetto,
al triste versetto.

Al sogno dell'antico sciamano
(disegno appena accennato),
ha preferito un sogno mai nato,
nella coscienza
di una strana visione,
perché è solo una rosa
che muore,
inchiodata alla sua croce.

Non potendo così più indicare

la vera direzione,
sogno del suo uomo
e la sua strana Terra,
sfera perfetta
non ancora detta. (11)

Una religione potente e vitale, come il paganesimo greco, ha inizio dalla sibilla, termine nella strega. La prima, vergine bella, in pieno sole, lo cullò, gli diede incanto e aureola. Più tardi, decaduto, malato, nelle tenebre medievali, tra le lande e i boschi, la strega lo riparò, dalla sua coraggiosa pietà gli venne il nutrimento, di cui continuò a vivere. Ecco che, per le religioni, la donna è madre, amorosa custode e nutrice fedele. Gli dèi sono come gli uomini; le nascono e muoiono in grembo. Quanto la fedeltà le costa! Regine, magi di Persia, Circe maliarda, sublime Sibilla, che siete ormai?

Che barbara metamorfosi!

Quella che, dal trono d'Oriente, insegnò le virtù delle piante e il cammino delle stelle che, al tripode di Delfi, splendida del dio di luce, porgeva oracoli al mondo prostrato, questa, mille anni più tardi, la si caccia come fosse una bestia selvaggia, è inseguita agli angoli delle strade, umiliata, straziata, lapidata, piegata sui carboni ardenti. Non bastano i roghi al clero, né al popolo le villanie né i sassi al fanciullo, contro la disgraziata. Il poeta (fanciullo anch'esso) la lapida con un'altra pietra, ancora più crudele per una donna...

...Ma non certo questo Poeta privato della secolare scienza che dal Martello il Thor guerriero deriva (è strano davvero perché talune son pur belle nella loro trasparente sottoveste nei climi di ogni stagione esposte lasciar intravedere forme perfette.... forse abbiamo mal interpretato il prode guerriero nel dubbio suo intento...)...

Sarà che son io perfetto....
è non lo è mai il suo versetto.
Sarà che son io che compongo,
mentre lui mi gira in tondo.
Sarà che son io quel Dio maledetto,
perché l'uomo con la croce sul petto,
lo scaccia dalla gloria della memoria.
Sarà che son io che scrivo la rima,
mentre il prelato me la strappa di mano.
Sarà che son io che vago di notte,
con il sogno che mi svela nuove parole...,
....di un mondo migliore. (56)

Mentre la strega piano mi segue,
per la stessa identica processione,
saio della nostra umiliazione.
Ci vuole legati con la stessa corda,
in quell'ora contorta.
Lei bella come una Dea,
braccata fin dentro la tana
della sua bestia.
Lui muto,
maestoso come il fiero lupo,
assieme il tempo...,
....avevano goduto. (57)

Tutti i muscoli lacerati con forza,
da chi della natura si pensa
padrone.
Lei quasi nuda,
ora che il desiderio dell'alto prelato

si è quasi avverato.
Mortificare la bellezza di un sogno
a lui per sempre negato.
Belli più di ogni sacra pittura,
è la loro preghiera d'amore,
senza un prete a vegliarne le ore.
Divennero la sola promessa
e una grande bufera,
senza neppure una tomba
.....a raccoglierne le ossa.
Neppure un'altare
a ricordarne le vite,
racchiuse nelle loro
.....strane eresie. (58)

Bruciati di fretta su una piazza
scalpita nella nostra memoria.
I due muoiono arsi dall'ingiuria
dello stesso fuoco,
come animali braccati
e poi divorati,
dal popolo in nome
del loro Dio,
e il suo strano sacrificio.
E per la fame nemica del sapere,
ventre della falsa memoria...,
...dell'intera storia.
I due muoiono come bestie,
lupi che corrono assieme,
all'ombra di un fuoco mai spento,
ora brucia e soffia cenere al vento.

Cena segreta,
dottrina non detta,
scritta nella parola
da chi conosce fame e dolore...,
nel loro Tempo senza amore. (59)

Si raccontò poi,
molti anni dopo,
che i due furon rivisti
in cima alla pietra...,
d'una antica collina.
Due lupi animano la piazza,
ululando la loro pena
ad una città interdetta.
Illuminano così le notti
di troppi bigotti,
perché nel parlare di queste
povere bestie,
confondono ragione e fede.
Convinti che la coscienza
mal riposta del loro peccato,
riposa ora in un nuovo latrato.
Incubi e sudori tutte le sere,
mentre i due lupi vegliano
la strana fede,
nel perimetro di un recinto
di bestie sommesse,
che al belare della preghiera
han fatto la loro promessa...,
di una sicura difesa.
Contro i due diavoli e le loro notti,

contro le tenebre ed oscure promesse.
Strane passioni in strane parole,
che vagano ora alla luce del sole. (60)

Il popolo è pecora nell'ora
dove l'anima cammina
e non più implora.

L'uomo è lupo
con la donna sua sposa,
nella corsa di una lupa,
donna mai morta.

Gli occhi loro fin troppo
belli,
e felici di nuovo.

La lingua fra i denti
non implora perdono.

Parlare della loro storia
e cantarne in silenzio.,
il fuoco mai spento.

Perché un altro Dio
li ha restituiti al vento,
di un'antica eresia...,
.....senza tempo. (61)

Il gregge si unisce...,
così come è suo dovere,
e il buon pastore lo conta
come pecunia
del ricco padrone,
...così come si deve!

Nella notte profonda

che ora diviene
solo tormento,
il pastore comanda
al fedele cane.,
di navigare nello scuro mare.
La sua Terra deve liberare
da chi la vuol azzannare.
Per un lupo che non è più bestia,
ma solo un incubo
che attende vendetta. (62)

Sarà che son io che li ho creati
e poi anche allevati.
I loro raccontati mai morti
son diventate rocce nascoste
di tante anime sospese,
sacrificate nel folle momento
di un terremoto figlio
del loro tempo.
Sarà che son io,
che li ho visti parlare,
l'ululato muto è spirato,
soffocato nell'urlo violento
di un intero popolo
che grida contento.
Sarà che son io,
che ho visto quel vile,
sommesso chiuso nell'ovile,
e nel perimetro ristretto
vicino ad un tempio.
Di guardia solo un pastore,

cane fedele a tutte le preghiere,
...a contare i miseri agnelli,
rubati e pascolati
come tanti denari.
Pecunia di Dio
e di un cane pastore,
ora non morde ma conta le ore
mentre veglia la croce. (63)

Mentre i due lupi
mi han ricambiato
la cortesia,
parola appena intuïta
dalla pecunia assopita.
Ora restituita alla memoria.
Giammai il perdono
di un peccato mai celebrato,
ma solo la rima
che ridona parola,
ad una vita senza onore e gloria.
Sacrificata sulla piazza
come bestia braccata,
senza nemmeno un'ultima speranza
per la pecora
....che ora avanza.
Muta pecunia che conta l'ora,
sogno di un Dio
.....e la sua parola. (64)

Sarà che son io quel Dio
taciuto,

nell'ultimo disperato urlo.
Secondo al Primo,
perché nella sua gloria,
è convinto del dono della parola.
Sarà che son io la parola negata,
né scritta né dipinta
sulla volta o il pavimento,
di un nuovo convento.
Dove al libro della vita
rubarono perfino la rima,
per un ingorda bugia
che è solo idolatria. (65)

Sarà che son io quel Dio
che ridona l'amore,
ad un uomo che piange
del suo stesso dolore.
La donna così bella
è mutilata
della sua bellezza,
riflessa negli occhi
pieni di terrore.
I due non osano parola
nell'ultima ora,
la grande paura
ha mutilato
perfino l'ingegno.
L'istinto ho mutato in folle
corsa,
in compagnia del vento,
ridona la forza

ad un sogno mai spento.
Il ghiaccio modella i bei
lineamenti,
la neve come allora.,
li fa di nuovo contenti.
L'acqua li disseta,
e la luna gli insegna una nuova
preghiera.
La foresta danza con loro
l'antica poesia,
....una terra promessa...,
per scoprire la vita. (66)

Io ho restituito loro
il sorriso,
e l'ultima smorfia di dolore
è divenuta una rima,
per ogni notte del buon pastore.
Così da contarne le ore...,
per ogni rima
....del loro eterno amore. (67)

Ora il loro pensiero
diviene linguaggio perfetto,
mentre azzanna il petto.
Ventre bianco ricolmo d'interiora,
un'anima che prega
per la sua ora.
Candido e bianco più della neve,
dal collo dove ora sgorga
il vino del loro piacere.

Sangue reale....,
anche se bevuto,
....non fa poi così male. (68)

La pecunia rantola nell'incubo
che avanza,
scalcia nel buio della sua sostanza,
rubata ad una coppia che ora
non più dorme...,
l'eterno sonno della morte.
Forse perché nel freddo di un mondo
che non muore.
Il loro sogno invece,
crepa in lenta e tranquilla agonia,
nel bianco candore
di un belato lungo la via. (69)

I due lupi turbarono le notti
ed i giorni migliori
di troppi pastori,
sacrificano con quelli
i loro cani pastori.
Li trovano morti e sanguinanti,
con gli schioppi stretti fra le mani.
Li trovano legati alla catena,
con la bava che scende dalla bocca.
Gli occhi come chi prega,
l'urlo sommesso
della stessa preghiera.
Il collo squarciato l'orecchio inciso,
da chi ha sofferto uguale tormento,

...ma ora corre libero
nel vento! (70)

Son io che gli ho restituito
memoria,
nell'ultimo desiderio
prima che l'anima fugga
di nuovo nel vento.

Quel rantolo di dolore
ho trasformato in terrore,
chi pensa di aver ucciso
l'amore.

Il grido ho trasformato
in eterno sorriso.

Non è insano tormento,
ma ululato che spezza il vento.

Mi guardano fieri lungo la via,
mi seguono muti fino alla piazza,
mi indicano il posto
e mi insegnano le parole.,,
del loro segreto amore.

Io non faccio null'altro
che ricambiare gentil cortesia,
e cantare il dolore oramai muto
di un uomo e una donna,
ora mi fanno eterna compagnia.

Nel segreto di una verità...
che mai sarà mai dottrina,
perché racchiusa nel silenzio
di ogni rima e strofa
nascosta.

Eterna poesia dell'anima mia! (71)

Son io quell'uomo che cammina
senza sera e mattina,
vago pure di notte a vegliar
le porte.

Ogni uscio della falsa dottrina,
mi porta pure a sfidare
la mala sorte,
di ogni ora del giorno e della notte.

Sull'uscio dell'ovile
per scolpire di rosso
il loro dormire.

Son io quell'uomo senza ora,
vago contento...,
senza forma né tempo,
lontano dal perimetro
di una falsa geografia.

Li vuole tutti nel círculo
d'una pia illusione,
inganno imperfetto nominato *tempo*.

A spasso con l'ora che segna
il nostro destino e l'ultima parola,
...bruciata senza memoria. (72)

Contar i minuti d'un campanile
del suo troppo rumore,
per radunar la folla nel rito,
senza la presenza
di alcun Dio.

Per radunar la gente,

solo per veder morir
un innocente.

La campana annuncia la venuta,
lento sacrificio mai spento,
solo un uomo che urla
nel vento.

Giammai raccolsi pentimento,
in quel grido di rabbia
lasciato al vento.

Giammai vidi peccato
nel suo amore braccato,
ora corre senza lamento...,
libero da ogni tormento. (73)

Son io il vento che lo vide morire,
son io l'acqua che placa la sua sete,
son io il fuoco che riaccende
il suo vago ricordo,
son io la terra che culla il sogno
raccolto. (74)

La donna gli fa compagnia,
china ritorta
come una povera arpia.
Nell'ora stabilita
il boia canta la sua litania,
un Dio che non perdona
per questa via. (75)

Occhio del suo tempo...,
mentre noi vaghiamo

senza neppure una fossa.
Solo la luce di un altro Dio
che non concede fissa dimora.
Ci fa strisciare, correre poi volare...
anche di notte...,
per punire la loro triste sorte.
Bestie contorte
chiuse nella notte
a contarne le ore,
al grido di un lupo
che non chiede mai aiuto. (76)

(G. Lazzari; Frammenti in Rima)

L'INGEGNO NON CONTA

in questo Infinito Autunno

ovvero:

LA MORTE DEGLI DEI

Prima ho esaurito i manuali dell'Inquisizione, le asinerie dei domenicani ('Flagelli', 'Martelli', 'Formicai', 'Fustigazioni', 'Lanterne', eccetera, sono i titoli dei loro libri).

...Poi ho letto i parlamentari, i laici che a quei monaci si sostituiscono, e pur nutrendo disprezzo per loro, quasi li eguagliano in idiozia.

Ne accennerò altrove.

Qui noto soltanto che, dal 1300 al 1600, e oltre, la giustizia è identica. Eccettuata una breve parentesi nel parlamento di Parigi, sempre ed ovunque è la stessa feroce demenza.

L'ingegno non conta.

L'acuto De Lancre, magistrato bordolese del regno di Enrico Quarto, all'avanguardia in politica, quando si tratta di streghe precipita al livello di un Nider, d'uno Sprenger, degli stupidi monaci del Quattordicesimo secolo.

E' stupefacente vedere quei tempi tanto vari, quegli uomini di culture diverse non riuscire ad andare avanti. Poi si capisce bene che gli uni e gli altri furono impediti, di più, accecati, che il veleno del loro principio li rese ubriachi e selvaggi.

Questo principio è il dogma di una radicale ingiustizia:

“Tutti perduti, per uno solo, non solo puniti, ma degni d’esserlo, **GUASTI A PRIORI E CORROTTI**, morti a Dio ancor prima di nascere. Il poppante è un dannato”.

Chi lo dice?

Tutti, persino Bossuet. Un importante dottore di Roma, Spina, Maestro del Santo Palazzo, formula il concetto con precisione:

“Perché Dio permette che gli innocenti muoiano? Agisce secondo giustizia. Se non morissero dei peccati commessi, morirebbero comunque per la colpa originale” (De Strigibus, pagina 9).

Questa enormità ha due conseguenze, in giustizia e in logica. Il giudice è sempre sicuro del fatto suo; chi gli compare davanti, non c’è dubbio, è colpevole, e, se si difende, ancora di più.

La giustizia non deve faticare, rompersi la testa, per distinguere il vero dal falso. Si parte sempre da un partito preso. Il logico, lo scolastico non sottopone l’anima ad analisi, rendersi conto delle sfumature che vive non è affar suo, ne ignora la complessità, i contrasti intimi e i conflitti. Non ha bisogno, come noi, di spiegarsi come possa cadere a poco a poco nel vizio. Quanto riderebbe, scuotendo la testa, di finezze e cautele così, se fosse in grado di capirle!

Quanta grazia gli darebbe allora il dondolio delle orecchie superbe che agghindano il suo vuoto cranio! Soprattutto quando si tratta del **PATTO DIABOLICO**, dello spaventoso contratto dove, per il misero guadagno di un giorno, l’anima si vende al supplizio eterno, noi cercheremmo di ricostruire il cammino maledetto, la terribile successione di sventure e delitti che la sprofondarono.

Il Nostro, se ne preoccupa?

Per lui l'anima e il diavolo sono nati l'una per l'altro, tanto che alla prima tentazione, per un capriccio, una 'voglia', un pensiero che passa, quella non esitò a gettarsi nell'orrido estremo.

Neppure i nostri moderni hanno granché indagato la cronologia morale della stregoneria. Si soffermano troppo sui rapporti del medioevo con l'antichità. Rapporti reali, ma vaghi, di poco peso. La vecchia Maga, la Veggente la Sibilla non sono ancora la vera Strega. Le innocenti Sabasie (da Bacco Sabasio), piccolo sabba campestre che continuò nel medioevo, niente hanno a che fare con la Messa nera del Quattordicesimo secolo, la grande solenne sfida a Gesù. Queste creazioni terribili non hanno proceduto sul lungo filo della tradizione. Uscirono dall'orrore del tempo.

A quando risale la Strega e l'antico Stregone? rispondo senza esitare:

'Ai tempi negati alla speranza'.

Alla profonda disperazione prodotta dal mondo della Chiesa. Senza esitare dichiaro: 'La Strega è il suo delitto'. Non mi soffermo neppure un attimo sulle sue melliflue spiegazioni, che fingono di attenuare: 'Debole, leggera era la creatura, facile alle tentazioni. La concupiscenza l'ha indotta al male'.

Come, nella miseria, nella carestia di quei tempi, come poteva quella passione traviare sino al furore diabolico?

Se la donna innamorata, abbandonata e gelosa, se la ragazza scacciata dalla matrigna o la madre picchiata dal figlio (vecchi soggetti di leggende), se hanno potuto cadere in tentazione e invocare lo spirito maligno, tutto questo non è la Strega. Che queste povere creature invocino Satana, non vuol dire che lui le accetti. Sono ancora lontane, ben lontane dall'essere pronte per lui.

Non hanno l'odio di Dio.

Per capire un po' meglio, leggete gli odiosi registri che ci restano dell'Inquisizione, non negli estratti di Llorente,

Lamothe-Langon, eccetera, ma quel che resta degli originali di Tolosa. Leggeteli così come sono, nella loro tetra aridità, tanto spaventosa e feroce.

Bastano poche pagine, per sentirsi agghiacciare.

Vi prende un freddo crudele. La morte, la morte, la morte si avverte in ogni riga. Siete ormai nella bara, o in una piccola cella di pietra dai muri ammuffiti. I più fortunati vengono messi a morte. L'ORRORE questa parola ricorre all'infinito, come una campana d'infamia che suoni e risuoni, per desolare i morti vivi, sempre la stessa parola: MURATI NELL'ORRORE DELLA FOLLIA CHE AVANZA SPACCIATA PER RETTA SCIENZA.

Orrendo meccanismo per annientare e schiacciare, crudele torchio per spezzare l'anima. Un giro di vite dopo l'altro, strangolata, scricchiolante, schizzò dalla macchina e cadde nel mondo ignoto. Quando appare, la Strega non ha padre né madre, non ha figli, marito, né famiglia. E' un mostro, un aerolito, non si sa da dove venga. Chi oserebbe avvicinarla?

Dove vive?

Dove non è possibile, nei boschi di rovi, sulla landa, dove la spina, il cardo intrecciati, impediscono il passaggio. La notte, sotto qualche vecchio dolmen. Se viene scoperta, è l'orrore della gente a tenerla ancora isolata: è come circondata da un cerchio di fuoco. Tuttavia, è difficile crederci, è ancora una donna. Proprio questa tremenda vita preme e tende la sua molla di donna, l'elettricità femminile.

Eccole due facoltà: L'ILLUMINISMO DELLA FOLLIA LUCIDA che, nelle sue sfumature, è poesia, seconda vista, acume sottile, la parola ingenua e astuta, soprattutto la capacità di credere in tutte le proprie bugie. Facoltà non ignota allo stregone maschio. Con lui il nulla e il tutto avrebbe avuto inizio in nome della MADRE TERRA dall'Universo nata.

Da questo dono un altro: il potere sublime di CONCEPIRE IN SOLITUDINE, la partenogenesi che i nostri fisiologi ammettono adesso nelle femmine di parecchie specie per la fecondità del corpo, e che non è più infondata per le concezioni dello spirito. Sola, concepì e generò.

Chi?

Un altro se stessa, che le somiglia da confondersi. Figlio dell'odio, concepito d'amore. Poiché senza l'amore, non si crea nulla. Tremante, così bene si riconosce in questo bambino, si compiace talmente in quest'idolo, che immediatamente lo colloca sull'altare, gli rende onore e gli si immola, si concede vittima e viva ostia. Molto spesso lo dirà al giudice lei stessa: 'Non temo che questo: soffrire troppo poco per lui' (Lancre).

Conoscete l'esordio del fanciullo?

Una tremenda risata.

Non ha forse motivo di essere allegro, sulla sua libera prateria, lontano dalle segrete spagnole e dai 'murati' di Tolosa? Il suo 'in pace' è niente di meno che il mondo. Va e viene, vagabonda. Sono per lui la foresta sconfinata, la landa dai vasti orizzonti. Tutta la terra è sua, ricca nel cerchio che la circonda.

La strega gli dice con amore:

'MIO POETA', NARRA DELLA MIA BELLEZZA INQUISITA DA QUESTI IDIOTI LUNGO LA VIA....'

Le piace anche chiamarlo Fiorente', 'Boschetto', 'Germoglio'. Sono i luoghi preferiti dal monello. Appena visto un cespuglio, vi saltò la scuola. Meraviglia che al primo colpo la strega abbia davvero fatto un essere. Che ha tutto l'aspetto della realtà.

L'hanno visto e sentito (dichiarano unanimi forse perché non appare in mega pixel composto presiedere cotal

democrazia digitata dall'uno all'altro mondo ove la parabola narra l'avventura diabolica fors'anche un po' offuscata ma è solo il perenne fumo di medesima Memoria... corrotta e falsata nella pubblica, nonché, più che certa appartenenza nel materiale mondo della demenza... così ben rappresentata...).

Chiunque può descriverlo.

Osservate invece l'impotenza della Chiesa. I suoi angeli sono smorti, paiono sfumati, diafani. Lo sguardo li attraversa. Anche con i demoni rubati ai rabbini, la laida legione rancorosa, eccetera, non raggiunse il realismo di terrore che voleva. Ben più che terribili, sono figure grottesche; svolazzano come pagliacci.

Tutt'altro esce satana dal ventre ardente della Strega, vivace, agguerrito ed armato. Per quanta paura faccia, bisogna convenire che, senza di lui, saremmo morti di noia. Tanti flagelli colpiscono quei tempi, ma la monotonia è ancora il più pesante. Quando si cerca di far parlare le Tre Persone tra loro, come a Milton venne la sfortunata idea, la noia arriva al sublime. Dall'una all'altra, è un SI' eterno.

Dagli angeli ai santi, il medesimo SI'. Questi, nelle loro leggende, graziosissime all'inizio, hanno tutti un insulso odore di parenti, e l'uno con l'altro, ed ognuno con Gesù. Tutti cugini.

Dio ci guardi dal vivere in un paese dove i visi degli uomini, tutti desolatamente simili, hanno questa identità melensa di convento o sacrestia.

Invece il figlio della Strega, ragazzo in gamba, sa rispondere a tono. Risponde a Gesù. Sono sicuro che lo distrae, oppresso com'è dai suoi santi insipidi. Questi prediletti, i figli del padrone, non si scaldano troppo, contemplanò e sognano; ATTENDONO attendendo, sicuri di avere un giorno la loro parte di Eletti. Quel poco di attivo che hanno è rinchiuso nel risicato cerchio dell'IMITAZIONE (questa parola è tutto il medioevo).

Lui, il maledetto folle e bastardo, la cui parte non è che la frusta, non ci pensa proprio di attendere. Va in cerca e non si ferma mai. Si dà da fare, dalla terra al cielo. E' molto curioso, fruga, penetra, tocca, e ficca il naso dappertutto. Del 'Consummatum est' se ne frega, si prende gioco. Non fa che ripetere: 'Più in là' e 'Avanti'. Del resto, è di bocca buona. Raccatta tutti gli scarti; il cielo getta, lui raccoglie.

Ad esempio, la Chiesa ha scartato la Natura, come impura e sospetta. Satana la prende al volo, se ne ammanta. Non solo, la coltiva e la sfrutta, ne fa fiorire arti, accettando il titolo con cui vogliono marchiarlo, PRINCIPE DEL MONDO. Avevano detto imprudenti: 'Guai a chi ride'. Cedendo a priori a Satana una parte troppo bella, il monopolio del riso, e proclamandolo 'divertente'. Meglio, 'necessario'. Poiché ridere è una funzione essenziale della nostra natura.

Come trascinare la vita, senza poter ridere, almeno tra i dolori?

La Chiesa, che non vede nella vita che una prova, non si preoccupa di prolungarla. Sua medicina è la rassegnazione, l'attesa e la speranza della morte. Vasto campo per Satana. Eccolo medico, guaritore dei viventi. Meglio, consolatore; ha la compiacenza di mostrarci i nostri morti, di evocare le ombre amate.

La Chiesa scarta un'altra cosetta, la Logica, la libera Ragione.

Ghiotto boccone che l'ALTRO addenta con avidità. Aveva coniato in chiare strofe 'in pace' dal soffitto basso, rischiarato da una luce cieca, da una certa fessura. Si chiamava 'la Scuola'. Ci lasciavano qualche chierico e gli dicevano: 'Sii libero'.

Diventavano tutti dei buoni a nulla.

Trecento, quattrocento anni confermano la paralisi. Il punto di Abelardo è esattamente quello di Occam. E'

curioso che si cerchi proprio là l'origine del Rinascimento. Arrivò, ma come? per l'impresa satanica di quanti hanno sbrecciato il soffitto, per lo sforzo dei dannati che volevano vedere il cielo. E soprattutto avvenne, lontano dalla scuola e dai dotti, a saltare la scuola nei boschi, dove Satana insegnò alla Strega e al pastore.

Istruzione rischiosa al massimo, ma erano proprio i rischi ad esaltare l'amor curioso, lo sfrenato desiderio di vedere e sapere. Là iniziarono le male scienze, la farmacia proibita dei veleni, e la maledetta anatomia. Il pastore, spia delle stelle, osservando il cielo, portava là le sue colpevoli ricette, i suoi esperimenti sugli animali. La Strega sottraeva e portava dal cimitero vicino un corpo; e per la prima volta (rischiando il rogo) si poteva osservare questo miracolo di Dio 'che scioccamente si nasconde, invece di comprenderlo' (come ha detto così bene il Serres).

L'unico dottore ammesso là da Satana, Paracelso, vi ha notato un terzo, che penetrava alle volte nell'assemblea sinistra, portandovi la chirurgia. Era il chirurgo di quei tempi di bontà, il boia, l'uomo dalla mano ardita, capace di usare il ferro, che rompeva le ossa e sapeva aggiustarle, ammazzava e talvolta salvava, appendeva fino a un certo punto. L'università criminale della strega, del pastore, del boia, negli esperimenti loro, che furono sacrilegi, animò l'altra, costrinse la rivale a studiare. Poiché ognuno voleva vivere. Tutto è dovuto alla strega; avrebbero voltato per sempre le spalle al medico altrimenti. A forza la Chiesa subì, permise quei crimini. Dovette riconoscere che esistono veleni buoni (Grillandus). Messa con le spalle al muro, lasciò sezionare in pubblico. Nel 1306, l'italiano Mondino apre e seziona una donna; una nel 1315. Rivelazione sacra. Scoperta d'un mondo (non c'è confronto con Cristoforo Colombo). Gli sciocchi rabbrivirono, sbraitarono. E i saggi caddero in ginocchio. Con vittorie così, Satana non aveva certo paura di morire. La Chiesa da sola non sarebbe mai riuscita a distruggerlo.

I roghi fecero fiasco, ma non una certa politica.

Divisero astutamente il regno di Satana.

Contro sua figlia, la Strega & lo Stregone antico Sciamano, armarono suo figlio, il Medico. La Chiesa, che odiava profondamente, con tutto il cuore, costui, per estinguere la Strega gli assicurò lo stesso il monopolio.

Gli stregoni certo furono dei noiosi. Ora che l'hanno spinto così in rovina, si rendono ben conto di quello che hanno fatto? Non era un attore necessario, un rotella indispensabile alla grande macchina religiosa, ormai un po' ansimante? Ogni organismo sano è doppio, ha due facce. Come la vita. E' un certo equilibrio tra due forze, contrarie, simmetriche, ma diseguali: quella inferiore bilancia, reagisce all'altra. La superiore si spazientisce e vuole sopprimerla. Sbaglia. Quando Colbert (1672), senza tante complimenti, licenziò Satana proibendo ai giudici di ricevere i processi di stregoneria, l'ostinato parlamento normanno, nella sua buona logica normanna, indicò i pericoli di una simile decisione.

Il Diavolo è un dogma, né più né meno, legato a tutti gli altri.

Colpire l'eterno sconfitto, non è colpire il vincitore?

Aver dubbi sulle azioni del primo porta ad averne su quelle del secondo, sui miracoli compiuti proprio per combattere il Diavolo. Le colonne del Cielo hanno le loro fondamenta nell'abisso. L'incauto che smuove queste fondamenta infernali rischia di aprire crepe nel Paradiso. Colbert non ascoltò. Aveva altro da fare. Ma il Diavolo forse sentì. E questo lo consola molto. Nei lavoretti con cui si guadagna il pane (spiritismo o tavolini che ballano), si rassegna, pensando che almeno non muore solo...

MORTE! MORTE AGLI DEI PAGANI!

Un monaco enorme, dai neri capelli appiccicati sulla fronte in sudore, minacciava la Dèa giacente a forma di albero: un grande faggio un castagno; colpisce con una forza barbara ed ad ogni colpo, io assiso lontano, traduco una Rima il pianto sommesso da un diverso Universo estraneo e Primo del tempo consumato, mentre Lei, Grande Madre invoca il mio aiuto!

Egli cercava dove colpirla.

Qualcuno consigliò:

‘Sul ventre! Sul ventre! Che non generi i maledetti suoi frutti!’.

Il corpo argenteo si ammaccava deformandosi per i colpi picchiati, martorianti del ventre di Madre Terra, nutrice degli Dèi e degli uomini!

Un vecchio pagano si coperse il viso per non vedere il sacrilegio, Wu-Ming piangeva in silenzio, e invocò la distruzione del mondo intero, la vera Apocalisse, la fine universale di ogni Elemento pregato; la vendetta della Terra, che non avrebbe più dato neppure una spiga agli uomini.

Un strano eremita venuto dai deserti della montagna, vestito di pelli di pecora accompagnato da un’altrettanto strano pastore e calzato con sandali ferrati e un bastone s’avvicinò alla Dèa:

“Per quarant’anni non mi sono lavato dai tempi dell’eremita ‘Giulio il gobbo’ onde non vedere la nudità del mio e suo italico corpo e non essere indotto in

tentazione, e venendo in città, mi tocca vedere in ogni angolo i corpi nudi di questi Dèi della malora! Quando finirà questa tentazione demoniaca alla loro nudità preferiamo l'ancora angolare della nostra pietra cementata. E così dicendo, il vecchio colpì rabbiosamente, col sandalo ferrato donato da una offerente Maddalena in attesa vicino al Tempio, il petto di Cibele, accanendosi contro le nude mammelle ricolme di castagne che sembravano più che vive. E non fu neppure troppo contento se non quando le schiacciò a martellate sotto i pesanti talloni.

Tieni! Piglia questo, infame! Puttana! Strega! Piglia su cagna!”.

Ma la Dèa continuava ugualmente a verdeggiare ad ogni stagione e con l'Autunno i colori e le Rime risplendevano dell'Infinito Dio Straniero.

Allora la folla accecata dal miracolo oppure dal Demonio (solo questione di cultura alla rosa dei venti esposta) la prese e la gettò nel fuoco, ma UN OPERAIO IN NOME DELLA NUOVA RELIGIONE PREGATA E APPESTATO D'AGLIO, VOLLE CON FOGA AMMACCARLE IL VISO!

E il rogo si drizzò, enorme, fatto con tutto il legname delle foreste d'intorno, e la Dèa fu gettata tra le fiamme e qualcuno gridò:

“Vogliamo vedere se ne esce il Diavolo! Dicono che ogni idolo a forma di albero contenga il demonio, e le Dee anche due o tre... E quando comincerà a fondere, il maligno avrà troppo caldo e scapperà dalla bocca immonda sotto forma di Serpente a farfugliare Frammenti decrepiti di un Giano ripudiato da questa Geometria degna del nostro gregge alta fin sul campanile contare e coniare il Tempo della nostra venuta perché così è scritto circa l'immonda Natura... Ricordatevi gente qui riunita due anni sono passati quando abbiamo distrutto il Tempio di Afrodite, vi fu chi asperse la statua con acqua benedetta; ebbene, lo credereste? Dalle vesti vennero fuori piccolini diavolini. Sicuro! Li ho visti con questi occhi. Puzzolenti

come animali e poi, addirittura, uno enorme come e più di un cervo con due corna e una coda pelosa, eravamo invasi da queste immonde creature della Terra, tutta la nostra città ne era invasa e solo il nobile cacciatore seppe porre giusto rimedio e sterminarli per poi banchettarli, fu il nostro più grande diletto...

GIAMBLICO PALLIDO COME UN CENCIO, con gli occhi spenti, prese Giuliano per mano e lo trascinò lontano vicino ad un bosco alto ricolmo di Pini e annunciò la sua Profezia:

“Tu Giuliano comporrai in Rima e questi folli dovrai sconfiggere perché sei e sarai RE!.... E sappi”

Continuò Giamblico tenendo la mano tremante di Giuliano, sappi...

“CHE LA BESTIALITA’ NON PUO’ OFFENDERE GLI DEI”

(...Liberamente ispirato dalla feroce morte degli Dèi dall’inviato D. Merezkovskij narrata...)

IL FANCIULLO PARLA per mezzo di storie e leggende....

In quel mondo antico e ancora giovane splendide leggende insegnavano che l’Albero e con lui l’intera Natura ove dimora possiede un’Anima, un grande Spirito! Una di queste è l’Albero della Vita: un’Anima benevola e feconda da cui hanno origine le copiose sorgenti dei quattro fiumi che vanno verso le quattro parti a fondare vita nel mondo. Un’altra leggenda è quella siriana dell’Albero del dolore: un’Anima prigioniera, vulnerabile, sofferente, sepolta dentro la corteccia. Le due credenze producevano medesimo risultato: un grande rispetto per l’intera Natura da loro edificata.

...L'anfiteatro delle montagne sul primo gradino ha i grandi castagni. Questi costruiscono il venerando ingresso della Foresta. Sono i veri Patriarchi, ortodossi monolitici estranei al divenire del Tempo curvi e chini alle proprie icone pregare la DEA CHE COSI' LI CUSTODISCE E PRESERVA NEL PROPRIO EREMITAGGIO PIEGANDOLI AL TEMPO TANTE' CHE I FOLLI - PRECEDENTEMENTE DETTI - NON OSEREBBERO MAI ATTENTARE L'EREMO DI CODESTO SECOLARE ORTODOSSO TEMPIO.

Codesto Eremo così narrato assai grande ed ambizioso nonché fecondo sparge tutt'intorno cinque o sei altri bei Templi e con loro castagni: felice e gioconda posterità che lo rassicura sulle ferite e le perdite che subisce. E per quanto scavato sia, quel tronco originario verdeggia, felice di vedere i diavoli detti, oppure, e forse ancor meglio, quei dilettevoli angeli suoi figli intorno a sé. Il castagno vuole aria e spazio. Ama i diradamenti. Le sue foglie così verdi di vita aperte come mani hanno una forma sì direbbe parlante ed io li ho pur uditi nei loro monologhi, nelle loro ortodosse litanie...

Ma la vera Foresta, la vera Cattedrale comincia più in alto, coi Faggi e gli Abeti geni e specchio di un Dio incompreso. Se la loro ombra palesa l'affresco del Primo Dio resuscitato dal gene della Memoria è mistica gradita ammirarne i contorni le prospettive i disegni i fraseggi così ben dipinti fin su in alto là ove si intravede la cima... Lui Genio incompreso, sorride perché sa la sua opera preziosa. Questi Geni annunciati da fedeli e composti Ortodossi non spendono nulla per sé, sono di un cristianesimo primitivo mal compreso per poi leggerlo attraverso ogni cerchio, giacché prima del primitivo annunciato, ancora un altro ed un altro ancora che la resina accompagna la Rima oppure comporre Frammento incompreso di Vita per chi verrà ancora al medesimo Golgota arso...

Nessun lusso! Nessun ornamento!

...Eccetto quando li estirpano dalla propria Chiesa e li vestono ed illuminano alla Materia composta al rogo di uno

strano presepe... per poi vederli morire in strani altari: logge e giardini di un immondo peccato così mal celebrato...

Essi salgono e fuggono, infilano come possono le loro esili radici sempre più in alto perché d'incanto dichiarati Eretici e sorreggono l'intera volta dall'Ortodosso castagno ammirata; e quando la montagna scoppia e si riempie di nuove fenditure accompagnate dal secolar crociato liberare la propria Terra e costruire un antico sepolcro di un Dio morto, la montagna e con lei l'intera cattedrale si ode gridare:

FIGLI MIEI TENETE DURO!

Ed ecco che dall'alto come tavole di pietra gettate da un Mosé irato una valanga di pietra a punire cotal Eresia: la Natura va domata non v'è Anima Corpo e Spirito e io qui vi maledico... E un terribile boato: neve ghiaccio cemento calce plastica detriti ferro e fuoco si stacca come un terremoto inaspettato. In questa crociata tutti gridano e urlano... e se non fosse per quegli Eretici aggrappati alla volta della cattedrale tutto sarebbe rovina morte e disastro, loro con i loro papiri di corteccia hanno profetizzato e difeso le mura dalla pietra...

(Liberamente (re)(i)spirato dalla Montagna di J. Michelet)

Alcuni autori affermano che, poco prima della vittoria del cristianesimo, una voce misteriosa percorreva le rive dell'Egeo, dicendo:

‘Il gran Pan è morto’.

L'antico dio universale della natura non c'era più.

Che gioia!

Si pensava che, morta la natura, fosse morta la tentazione. Tanto a lungo sconvolta dalla tempesta, l'anima umana sta dunque per trovare riposo. Si trattava della fine

dell'antico culto, semplicemente, della sua disfatta, dell'eclissi delle vecchie forme religiose?

Per niente.

Consultando i primi documenti cristiani, ad ogni riga si incontra la speranza che la Natura scompaia, la vita si spenga, che si giunga finalmente alla fine del mondo. Basta con gli dèi della vita, troppo a lungo ne hanno fatta durare l'illusione.

Tutto muore, crolla, affonda.

Il Tutto diviene il nulla:

'Il gran Pan è morto'.

Che gli dèi dovessero morire non era una novità. Molti antichi culti si fondano proprio sull'idea della morte degli dèi. Osiride muore, Adone muore, d'accordo, per resuscitare.

Ma ora è tutto diverso...

I primi cristiani non meno dei nuovi falsi credenti, in generale e in particolare, per il passato non meno dell'odierno futuro celebrato per l'avvenire dell'intero Creato maledicono la Natura in sé. La condannano tutta intera, vedono il male farsi carne, addirittura, il demonio in un fiore. Vengano dunque, meglio prima che poi, gli angeli che sterminarono le città del mar Morto, l'abbiano vinta, rivoltino come un guanto la vana figura del mondo, liberino finalmente i santi da questa lunga tentazione...

(Di più non dico...)

